UN' INTERVISTA CON IL COMPAGNO UGO VETERE

Gli statali vogliono difendere il potere di acquisto dei loro stipendi

Dal 1956 le retribuzioni sono diminuite del 10 per cento — La posizione della C.I.S.L. — I sindacati sono pronti alla lotta

Sulla agitazione in atto nel settore del pubblico impiego specie dopo le posizioni assunte dal Governo, il compagno Ugo Vetere, segretario della Federstatali (CGIL), ci ha rilasciato la seguente intervista:

— Quale è la posizione del Governo alla vigilia dei colloqui che le organizzazioni sindacali avranno con il Ministro del Tesoro?

— *E' innanzitutto necessario premettere che a questi colloqui, che dovrebbero svolgersi nei prossimi giorni, si è pervenuti dopo una vasta mobilitazione dei sindacati, giustificata dal silenzio del Governo e dopo alcune dichiarazioni di sciopero pronunziate da organizzazioni di categoria aderenti alle varie confederazioni.*

Le anticipazioni del Governo sulla posizione che esso assumerebbe nelle discussioni con i Sindacati, sono, però, molto gravi.

Sia il Ministro del Tesoro, che il Presidente del Consiglio, anche se con toni diversi, hanno tenuto a far sapere che nel bilancio dello Stato non ci sono margini per accogliere le richieste degli statali, tanto più che il Governo è deciso ad eliminare lo attuale disavanzo.

Cosicché, per il Governo, le richieste degli statali potrebbero essere accolte o imponendo nuove tasse o costringendo il Governo stesso a rinunciare al suo «programma sociale».

Ma tale impostazione manca di ogni obbiettività.

Innanzitutto: gli statali non chiedono di «migliorare» le loro retribuzioni, anche se hanno pieno diritto a pretendere questo, ma chiedono che esse non siano «peggiorate». La cosa, quindi, è molto diversa da come il Governo tenta di farla apparire.

Nel 1956, l'allora presidente Segni, all'atto dell'emanazione dei decreti delegati, convenne che le retribuzioni degli statali non erano soddisfacenti, ma fece appello allo spirito di sacrificio delle categorie perchè, per il momento, le accettasse come il massimo sforzo possibile.

Da allora ad oggi quelle retribuzioni hanno subito una decurtazione del 10% in conseguenza dell'aumento del costo della vita.

La richiesta degli statali, di ottenere la rivalutazione e quindi logica, giusta e legittima.

Non meno grave appare la posizione del Governo in ordine alle altre due richieste: scala mobile e quote aggiunta di famiglia.

La prima è intimamente legata a quella della rivalutazione. Non è possibile, infatti, che periodicamente gli statali debbano intraprendere una lotta per riconquistare ciò che era da loro posseduto in precedenza.

Tutte le categorie hanno un congegno di adeguamento automatico (scala mobile)

Nel 1951 il presidente De Gasperi convenne che tale congegno dovesse essere esteso agli statali.

Successivamente il Senato e la Camera all'unanimità approvarono due ordini del giorno che invitavano il Governo a procedere in questo senso.

La cosa non arrivò in porto perchè il Governo, presentando la richiesta di delega, affermò che tutte le questioni pendenti sarebbero state risolte in quella sede.

Ognuno sa, invece, come le cose siano andate con i provvedimenti delegati.

E' falso che non sia possibile estendere un congegno di adeguamento automatico agli statali per difficoltà di ordine tecnico-contabile.

Un tale congegno, concordato nel 1951 con il Governo, esiste e può, se necessario, essere perfezionato. La CGIT ha già predisposto tutta l'articolazione tecnica.

Meno ancora si capisce come il Governo può opporsi alla richiesta di adeguamento degli assegni familiari, dal momento che questo è un punto proprio del programma del Governo dell'on. Fanfani.

In conclusione, la posizione del Governo, falsamente «sociale» e paternalistica non regge e non può essere accolta da nessuno, proprio perchè le premesse sono sbagliate.

La grande maggioranza degli statali ha retribuzioni vergognose. Il 72% percepisce meno di 40-45.000 lire al mese.

— Quali sono le posizioni delle organizzazioni sindacali?

— *E' noto che le organizzazioni della CGIL, hanno raggiunto una larga intesa con quelle della Scuola ed autonome. Questo è, certamente, un dato di fatto positivo.*

Sembra che la posizione della UIL non si discosti da quella della CGIL dei Sindacati della Scuola ed Autonomi.

Confusa appare, oggi, la posizione della CISL dopo l'intervista rilasciata dall'on. Storti.

Innanzitutto, l'on. Storti, che è uno statale anche lui, sembra sposare la causa del Governo a proposito della impossibilità di un congegno automatico — ad esempio trimestrale — di adeguamento delle retribuzioni.

Chiedere un semplice adeguamento annuale, significa rinunziare ad un congegno automatico e sottoporre le retribuzioni degli statali ad una decurtazione costante, salvo la rettifica che interverrebbe ogni 1 luglio, ma che, intanto, sono subite durante l'anno finanziario.

— Quali le prospettive dell'agitazione?

— *L'agitazione dei pubblici dipendenti si estende ogni giorno di più.*

Il Governo deve dichiarare fin dal primo incontro se ha intenzione di discutere positivamente oppure no.

Peggiorato dal governo il disegno di legge per la validità "erga omnes„ dei contratti

Allargate le possibilità di arbitrio governativo — Non sono state accolte le proposte formulate dal C.N.E.L. — Il giudizio del compagno Romagnoli

Il Consiglio dei ministri ha approvato definitivamente il disegno di legge relativo al riconoscimento della validità «erga omnes» dei contratti di lavoro e che s'intitola «Norme per l'attribuzione di un minimo di trattamento economico e normativo a favore dei lavoratori». Il testo, che verrà successivamente presentato al Parlamento, risulta notevolmente peggiorato sia rispetto al testo iniziale governativo sia ai suggerimenti formulati dal CNEL. La novità più importante e l'abolizione dell'art. 2 del precedente testo il quale prevedeva che, nell'ipotesi di più contratti collettivi per una stessa categoria, il governo tenuto ad obbligatorio quello stipulato dal complesso di associazioni di lavoratori, che sentito il CNEL, ritenga più rappresentativo. Si considerano associazioni stipulanti, quelle che abbiano sottoscritto o comunque aderito al contratto collettivo».

Poiché a questo articolo non ne è stato sostituito nessun altro che prendendo spunto dall'art 39 della Costituzione precisasse le caratteristiche dei sindacati ed il riconoscimento della loro personalità giuridica esso implicitamente amplia grandemente l'ambito della delega governativa e le conseguenti possibilità di arbitrio.

Questa caratteristica del nuovo testo è aggravata da emendamenti introdotti nell'articolo 1 il quale non dice più come era stato proposto dal CNEL, che le norme emanate dal governo per rendere obbligatori i contratti si riferiscono agli accordi interconfederali, ma più genericamente alle clausole degli accordi e dei contratti ecc.

Si potrebbe così sostenere che esso non si applica all'accordo interconfederale sulla C.I. nonostante le esplicite assicurazioni date, a suo tempo, a questo proposito dal ministro Vigorelli.

La precedente formulazione è stata come è evidente fatta sua dalla CISL e dal governo per mantenere l'equivoco su questo ed altri accordi. La UIL e quella parte della CISL che credevano risolto il problema del riconoscimento della C.I. ritenendo superfluo il progetto della CGIL hanno così un nuovo fatto esemplare sul quale riflettere. Tutti ignora poi le proposte relative al riconoscimento della validità «erga omnes» degli accordi collettivi regolanti i rapporti parziali (colonia, compartecipazione ecc.) ed il piccolo affitto ai coltivatori diretti come invece il CNEL aveva esplicitamente richiesto.

Per il resto il disegno legge è restato pressochè immutato ad eccezione dell'art. 6 ora articolo 5 il quale ha ridotto della metà le pene pecuniarie per i trasgressori.

La dichiarazione di Romagnoli

Sul nuovo testo del disegno di legge il compagno Romagnoli, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Il governo ha tenuto conto solo di una parte delle proposte del CNEL, in ogni caso il testo attuale non tiene conto della sostanza politica emersa dalle discussioni del CNEL.

Abbiamo così un testo peggiore del primo progetto governativo. Il ministro del Lavoro aveva dichiarato che la validità giuridica doveva intendersi estesa a tutti gli accordi interconfederali ed anche a contratti collettivi relativi ai rapporti parziali e di piccolo affitto in agricoltura, e il CNEL aveva emendato in tal senso l'articolo. Ora si ritorna indietro ad una formulazione vaga, che può prestarsi ad interpretazioni restrittive e capziose. Mi sembra più grave e dubbio il riconferma della delega, che lo lascia senza alcuna indicazione e senza controlli di accordo quali contratti e accordi collettivi debbano essere resi obbligatori. Già il precedente testo era inaccettabile perchè lasciava facoltà di discriminare ad arbitrio del governo. Questo attuale rende ancora più grave questo pericolo. Vi sono due condizioni essenziali perchè un accordo sindacale sia valido e legittimo: la prima è che la trattativa sia unitaria, e si svolga senza l'esclusione di nessun sindacato interessato, la seconda è che l'accordo sia firmato dal sindacato o dai sindacati che rappresentano l'indiscussa maggioranza dei lavoratori.

*Questo è il chiaro contenuto positivo dell'art. 39 della Costituzione. La legge stralcio dell'art. 39 necessaria ed urgente deve rispettare tale contenuto non ripetendo come il governo vuole di fare con l'attuale progetto di legge. Diciamo ciò non per cerchiamo la conferma dell'azione della CGIL. Essa non ne ha bisogno. Ma vogliamo che rendere obbligatori gli accordi e contratti collettivi significa da parte del governo dare una sanzione di legge al diritto della CGIL. Per questo, una legge che rendesse